



CCHIÙ VECCHIO DDÀ CULUMMARA

Fonti storiche ormai alquanto note raccontano come nel 260 a.C., il cartaginese Amilcare abbia edificato e fortificato un centro abitato sul “porto di Erice” che un secolo prima, nel 368 a.C. accoglieva oltre centotrenta navi, spostandovi gli abitanti della vicina Erice. Se i pani in bronzo rinvenuti nel porto, oggi conservati al Pepoli, rivelano traffici mediterranei già in età proto-storica, è presumibile pensare che il nostro porto possa aver visto nascere delle strutture di servizio o di difesa (faro, torre di avvistamento, presidio militare, etc.) ben prima della edificazione del nucleo urbano vero e proprio, tanto che l’espressione dialettale: “cchiù vecchio ddà Culummara”, riferita dal Pugnatore già alla fine del 1500, può davvero avere una origine remota e una profonda ragione d’essere interpretando la Colombaia, certo in altre forme, più antica della città stessa e preesistente alla sua fondazione. Eppure al di là di questa “costante” storica e simbolica, Trapani, proprio della sua storia sembrerebbe essersene bellamente stracatafottuta perché se c’è un merito che lo studio rigoroso della disciplina archeologica coglie è quello di svelare come le cose non sono quasi mai come appaiono e che devono essere sempre osservate non solo in lunghezza, ma anche in profondità, anche alla luce della quarta dimensione del tempo, che tutto cambia e stravolge. E’ vero infatti che l’odierno termine di “Colombaia” prosegue la dizione di “Columbara”, con cui veniva citata una torre e un castello nei documenti medievali, ma non c’è certezza, né evidenza, ma solo una alta probabilità che il termine odierno dia continuità, nel luogo, alla “Peliades” (Colomba selvatica), con cui il bizantino Giovanni Zonara, che riprende Cassio Dione Cocceiano, cita uno scoglio e una struttura militare prospicienti la città, teatro di uno scontro militare avvenuto durante il primo conflitto punico del III secolo a.C. A ben studiare e ragionare, infatti, non esiste nessuna certezza che la Peliade cartaginese che alcuni “cultori locali” identificano nel castello (o persino nella sua medievale torre ottagonale!) sia da individua-

re nell’attuale complesso; così come non è detto che sia l’odierna stretta fascia rocciosa che noi oggi osserviamo, la “piccola isola” chiamata Peliade, conquistata dalle armate di Fabio Numerio Buteone nel suo assedio alla città di Trapani nel 247 a.C.! Non solo il “misterioso” castello della Colombaia, ha cambiato nei secoli forma e funzione, ma lo stesso è successo per il lungo scoglio su cui sorge, costituito da un calcare (comunemente detto ‘pietra misca’) ricco di molluschi bivalvi ed echinodermi che non ha sempre avuto una lunghezza di circa 680 m e una larghezza massima di 110; non è sempre stato esteso circa 5 ettari ed alto 3,5 m slm e non ha sempre avuto un perimetro di 1600 m.... perché la sua storia, ha conosciuto sia un secolare apporto di sfabbricidi, sia una significativa attività estrattiva che ne ha spianato la superficie e ridotto l’affioramento; ha conosciuto una importante “frammentazione” in almeno cinque isolette più piccole (www.academia.edu/93906690/Un_antica_area_militare_del_Porto_di_Trapani) e dalla fine del XVII secolo, con l’edificazione del basso bastione orientale del De Grunembergh, ha visto l’interramento e l’ampliamento della sua estremità orientale in cui è stato letteralmente sepolto quella che appariva essere una comoda caletta di accesso, non sappiamo quanto naturale, già osservabile nelle prime piante del complesso del Camilliani (1586) e del Negro (1640). Del resto, checché se ne dica o se ne pensi, poco o pochissimo sappiamo della storia del nostro porto, celebrato e centrale nella storia mediterranea, ma trattato da noi non come un prezioso bacino ricco di 3000 anni di storia... quanto come una fogna a cielo aperto da cui rimuovere al più presto i “rifiuti” (parola di amministratore!). E non parlo oggi della storia della nostra stessa città antica in cui in secoli di “invictissima” cultura piratesca mai e poi mai abbiamo condotto regolari e stratigrafici indagini archeologiche.

Così giunti ad oggi a me dispiace deludere l’amor proprio di tanti amici o velare con qualche angoscioso dubbio la sicurezza di maestri e professori o “sfanculare” l’ampollosa prosopopea locale in cui tutto si dà per certo e scontato... Così sono i versi di Montale: “Codesto oggi possiam dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”... a dare il senso di questo mio primo breve articolo sul tema della Colombaia (altri ne verranno e non faremo prigionieri) simbolo di questa città, ma anche della sua Storia non pervenuta, della sua Cultura assente: monumento di cui,



Foto Diego Mileto

al pari del contesto, del porto e della città antica conosciamo... ‘incirca una beneamata... ma di cui ci vantiamo, con la stessa arroganza con cui il “boiacane” comunale rifiutò di concedere la mano della figlia al figlio del fattore. Benvenuti quindi alla Colombaia, simbolo di una città senza storia... capitale nazionale del vuoto celebrato, progettuale, formale e sostanziale... posta all’ingresso e “da sempre” a simbolo di una città del sole, del mare, del vento e come dicono le fonti, dello